L'analisi. Il Pontefice ha fatto volare molte scartoffie, ma per quanto gli impiegati siano già al lavoro, sarà impossibile sistemarle come prima

FRANCESCO, PROFETA (SPESSO INASCOLTATO) DELLA MISERICORDIA

GIULIANO ZANCHI

Profeta è chi indica qualcosa che nessuno sa ancora concepire, e agisce come tale indipendentemente, e spesso proprio attraverso, i propri limiti personali. Jorge Mario Bergoglio, «un cristiano sul trono di Pietro» col nome di Francesco -per usare le parole che Hannah Arendt ebbe a coniare a proposito di Giovanni XXIII-, è inequivocabilmente stato un profeta, dal primo buonasera all'ultimo grazie, considerati pure certi tratti del suo modus operandi, alcuni dettati dal temperamento personale, che i detrattori non hanno mai smesso di mettere in evidenza, e i nemici giurati di censurare malevolmente come inadeguati al compito; quell'abitudine per la scelta istintiva, un certo gusto per l'improvvisazione, l'impulso alla decisione divergente, azzardi che fanno parte integrante di ogni audacia profetica, e che nel contempo espongono anche la più grande libertà spirituale alla prova della realtà, e della sua durezza.
Il consensuale omaggio della stampa, si accompagna in questi giorni di lutto alla considerazione, sommessa ma esplicita, di una riforma lasciata incompleta. Quella di Francesco appare a molti una riforma che lasciata allo stato di suggestione carismatica, di slancio volitivo capace di spalancare le porte e le finestre di un grande sollievo popolare, che ha però mancato l'appuntamento con sistematiche scelte strutturali, senza le quali l'anelito generale a un cambiamento rischia di trasformarsi in un senso di rassegnazione -e per qualcuno di rivincita- proporzionale all'intensità del sogno che ha alimentato.
Questo potrebbe essere il bilancio degli analisti al lavoro, che hanno già cominciato a tirare le loro somme in mezzo a molti clamori del momento, e nell'eccitazione sempre trasversale di un Conclave imminente. I social, specie quelli dei boomer, rigurgitano di «contenuti» aneddotici, agiografici, smancerie spiritualoidi di vario genere, ognuno a voler esibire il santino visivo del suo momento personale col Papa, materia emotiva tipicamente postmoderna, che va presa come il lato kitsch di un vasto, sincero e commovente sentimento popolare, sensus fidei fidelium dell'era digitale, che sarebbe un grande errore sottovalutare, anche a molti anni da quel primo colpo di fulmine che è stata la sera del 13 marzo 2013. Lontano 12 anni, e messo alla prova dai toni più scomodi della predicazione del Papa, in esso Francesco ha depositato elementi di novità che pur senza esser sempre divenuti struttura, hanno inequivocabilmente imboccato una direzione, e dai quali sarà difficile recedere.
Il primo riguarda il termine «misericordia» come prima parola del cristianesimo, e della religione in genere, per restituire alla tonalità di fondo dell'annuncio cristiano le sue risonanze propriamente liberanti e positive, non più moraleggianti e punitive. Il cristianesimo è Grazia, e deve arrivare con grazia.
Il secondo, in coerenza col primo, riguarda la chiesa, nel suo stile, nei suoi modi, nelle sue diverse articolazioni, che Francesco ha provato a rendere spazio di ospitalità, non di selezione, casa e non caserma, posto di vere relazioni umane, sempre in grado di tenere insieme ogni condizione di vita, comprese quelle segnate dallo stigma sociale. Invito ai «tutti», ripetuto a oltranza, che ha indispettito qualcuno, irritato parecchi, ma anche dato sollievo a molti.
Il terzo riguarda la congiunzione fra la testimonianza religiosa del cristianesimo e le questioni sociali dell'intera umanità, messa a fuoco nelle due encicliche finite sulla bocca di tutti, Laudato sii e Fratelli tutti, ma soprattutto nell'esortazione apostolica Evangelii Gaudium, autentico manifesto del magistero di Francesco e vera eredità del suo pontificato, che ha consentito -forse- di superare quella stucchevole, pregiudiziale e incoerente alternativa fra la dimensione religiosa e quella sociale su cui tutto un cattolicesimo ha sempre costruito sterili polemiche, oltre che accettato pericolose complicità. Il sarcasmo che ha sempre circondato il «sociale» come distrazione dall'autenticamente «religioso», ha dovuto fare i conti con una prospettiva teologica capace di maturare l'idea che non saremo mai -noi credenti, di ogni tipo- abbastanza credibili sulle cose ultime finché non saremo sufficientemente profetici su quelle penultime.
Il lettore, se accetta il consiglio, si guardi bene dal considerare questi tre temi vuote divagazioni omiletiche, sterili prospettazioni senza massa a terra. Alla sostanza di questi tratti, che hanno promosso un atteggiamento, introdotto un linguaggio, insinuato una sensibilità, acceso delle aspettative, se non in tutti certamente in moltissimi, sarà difficile rinunciare, senza produrre profonde e irreversibili lacerazioni, probabilmente non clamorose, rumorose e militanti, quanto piuttosto silenziose, distaccate, e definitive.
Francesco ha fatto volare molte scartoffie, ma per quanto gli impiegati siano già al lavoro, sarà impossibile sistemarle esattamente come prima. Nessun commento mi è sembrato tanto opportuno, e tanto vero, quanto quello del rabbino capo della comunità ebraica di Buenos Aires, grande amico di Jorge Mario Bergoglio: «Lui ha aperto porte, e noi dobbiamo tenerle aperte».

Papa Francesco sorridente durante un discorso ANSA

Comprò il primo biglietto della lotteria per aprire l'ambulatorio in ospedale

Al «Papa Giovanni XXIII»

Dieci anni fa la nostra «Associazione Amici di Santina onlus» iniziò una coraggiosa iniziativa nel nuovo ospedale «Papa Giovanni XXIII» di Bergamo. Abbiamo aperto un ambulatorio nel reparto delle Malattie infettive del dott. Marco Rizzi per la cura del morbo di Chagas. Una patologia che colpisce i Paesi dell'America Latina e dovuta alla puntura di un insetto. Tale infezione rimane silente per anni e poi esplode con effetti letali per cuore ed intestino. L'iniziativa era rivolta a donne in età fertile dai 17 ai 45 anni perché nelle donne in gravidanza il morbo infetta anche il feto. Da allora ai nostri giorni abbiamo curato circa cinquecento donne provenienti da Bolivia, Perù, Colombia, Ecuador...

Per sovvenzionare la cura ci eravamo inventati diversi modi, tra i quali una lotteria: il costo dei biglietti era di 5 euro e l'estrazione sarebbe avvenuta il 6 giugno 2015, giorno dell'inaugurazione dell'iniziativa. Maurizio Barbaro mi consegnò il primo blocchetto di biglietti e mi disse con fare ironico: «Questo nuovo Papa mi sembra un grande: perché non fai comperare a lui il biglietto numero 1?». Papa Francesco era stato eletto nel marzo del 2013, erano solo due anni ma aveva incantato tutta la Curia per la sua semplicità e così studiai attentamente la «scena del crimine» in cui tentare il colpo grosso.

Mi avventurai «casualmente» nella portineria di Santa Marta, l'ascensore scende ed il Papa esca in compagnia di un sacerdote argentino, Gulliermo Karcer. Mi sorride, fortunatamente è in un momento di calma: «Buongiorno Santo Padre, Lei conosce il morbo di Chagas?». «Scherzi? Certamente, lo conosco. Anche in Argentina abbiamo questa malattia che colpisce la gente povera che vive nelle capanne e in case modeste... se ti punge può essere letale!». Sorrido compiaciuto e dico: «Noi a Bergamo abbiamo una grande popolazione di boliviani e con l'Associazione Santina vogliamo aprire un ambulatorio per curare questa malattia. Mi prende un biglietto della lotteria? Le vorrei omaggiare il biglietto 001!». «Ma certo che lo prendo e grazie di cuore per l'aiuto a queste persone in emigrazione!». Al banco della reception scrivo sul biglietto numero 001: Papa Francesco, Casa Santa Marta, 00120 Città del Vaticano. Il Santo Padre guarda i premi e dice sorridendo: «Premio numero uno: pregiata collezione di vini Le Corne: molto bene, ottimo premio!». Sorride e sale le scale verso l'auto che l'aspetta fuori e consegna il biglietto a Mons. Karcer. Io sorrido compiaciuto con il tagliando del biglietto in mano.

Verso mezzogiorno Mons. Karcer bussa alla mia porta in ufficio: «Don Gigi, Papa Francesco si scusa di non averti pagato il biglietto, ha letto che il prezzo è di euro 5 ti manda 10 Euro che ha tolto dal suo portafoglio!». Il sacerdote esce ed io mi commuovo, guardo ai 10 euro che vengono dalle tasche del Papa e guardo il tagliando 001 li sigillo in una busta ed il giorno dell'inaugurazione consegno la busta preziosa al dottor Carlo Nicora, direttore generale dell'ospedale, con una foto di Guillermo Karcer che mi consegna i 10 euro. Penso che ancora oggi Nicora conservi la busta come una reliquia di umanità.Eh sì! Proprio umanità, questo era il segreto di Papa Francesco: la sua umanità.

E chiudo accennando ad un fatto banale, ma di grande commozione oggi, che mostra tale semplicità ed umanità. Non si vergognava di inconvenienti che viveva, ma li accoglieva con pazienza, come quella volta che rimase chiuso in ascensore per 25 minuti. Era Domenica 1 settembre 2019, io ero di turno nel mio servizio domenicale ed avevo già inviato alla Sala Stampa vaticana ed ai giornalisti il testo dell'Angelus, attendevo il Papa, ma l'ascensore si blocca! I vigili del fuoco arrivano e succede un piccolo putiferio: la gente in piazza attende, i telefoni squillano: cosa dire? Quale scusa inventare? Meglio fare silenzio: certamente non si può dire che è rimasto chiuso in ascensore e probabilmente neppure lui sarebbe contento! Gli uomini della sicurezza, i Vigili del Fuoco, i gendarmi lavorano febrilmente e finalmente il Papa esce. Ma esce dall'ascensore con un grande sorriso e commenta: «Pazienza, andiamo, sono cose che capitano!». Si affaccia alla finestra, vicino a lui Mons. Gaid porge il testo preparato ma che non contemplava l'inconveniente dell'ascensore. Dopo gli applausi della piazza si fa silenzio e Papa Francesco con una grande semplicità ed umiltà improvvisa questo testo: «Devo scusarmi del ritardo, ma c'è stato un incidente: sono rimasto chiuso nell'ascensore per 25 minuti! C'è stato un calo di tensione e si è fermato l'ascensore. Grazie a Dio sono venuti i Vigili del Fuoco – li ringrazio tanto! – e dopo 25 minuti di lavoro sono riusciti a farlo andare. Un applauso ai Vigili del Fuoco!».

La piazza esplode in un applauso pieno di calore ed affetto per questo semplice meraviglioso uomo. Gloria Fontana, di Radio Vaticana – una donna preziosissima nel trascrivere le variazioni del pontefice –, dopo 10 minuti mi invia il testo che qui sopra ho riportato, mi precipito ad inviarlo nuovamente alla Sala Stampa ed ai giornalisti, chiudo la porta dell'ufficio e mi dico: «Papa Francesco è davvero "un fuori di testa", che meraviglia il riconoscere le cose che vanno storte senza nasconderle, senza "incipriarle"! Che meraviglia ringraziare i Vigili del Fuoco per il prezioso servizio svolto», quel prezioso servizio che Papa Francesco ha reso a tutta la Chiesa riparando i danni di ascensori fermi per mancanza di energia, come quello del maltrattamento delle donne, dell'immigrazione e dei carcerati.

Mons. Luigi Ginami

Monsignor Guillermo Karcher con i 10 euro e il biglietto del Papa

VkVSlyMjZDgxYTc4ZmMtZjg2OS00NTY4LWExMzYtZTJkMzQ4YmFmMjUxIyMjNDMwMTZmZGYtNjQ2YS00YmFiLTkwMDUtY2Y4ZDNmMzJmNjQyIyMjMjAyNS0wNC0yNlQxMDoyMjozOSMjI1ZFUg==